

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX - Vol. XLIII

Firenze-Roma, 8 Dicembre 1912

N. 2014

SOMMARIO: Cambio,aggio, sconto, A. J. DE JOHANNIS — I Problemi del Benadir, E. Z. — Frazioni e Classi nel Bilancio Comunale di Teramo, G. CURATO — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Dr. B. Samsonoff, Esquisse d'une Théorie générale de la Rente - Prof. Herman Levy, Monopol and Competition - Prof. Dott. Hans Watsmann, Der Verzicht Allgemeine Grundlagen einer Verzichtslehre und Verzicht im Privatrecht — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Federazioni italiane delle Società di Mutuo Soccorso - Imposte di fabbricazioni - Produzioni minerarie - Commercio complessivo dell'Albania - Raccolto dell'uva - Raccolto del riso - Uso industriale del petrolio - La popolazione Europea nella Tunisia - Flotta mercantile tedesca - Il commercio del mondo - Movimento della popolazione in Francia - Il commercio estero dell'Inghilterra — Casse di Risparmio postali — **NOTIZIE VARIE — MERCATO MONETARIO E RIVISTA FINANZIARIA.**

Cambio, aggio, sconto

In questi giorni, sia per le discussioni sulla entità della circolazione bancaria, sia per la operazione dei 125 milioni compiuta dal Tesoro, argomenti che abbiamo brevemente trattati nei precedenti fascicoli dell'*Economista*, si è molto discusso, e non sempre colla necessaria competenza di cambio, di aggio e di sconto e dei rapporti che passano in certe condizioni tra i detti tre fatti economici.

Non è inutile quindi richiamare alla mente del pubblico le nozioni elementari di detti fatti ed i rapporti che in alcuni casi intercedono tra essi.

È nota la legge economica che tra i diversi paesi i prodotti si scambiano coi prodotti e che soltanto i saldi si pagano in moneta metallica o con titoli di credito.

In base appunto a questa legge, poichè le statistiche del commercio italiano coll'estero dimostravano una eccedenza di importazioni che si ragguagliava alla cifra da un miliardo ad un miliardo e mezzo, gli studiosi si sono posti il quesito, come potesse l'Italia comperare prodotti dall'estero per una somma tanto superiore a quella dei prodotti che vendeva. E fra gli altri il comm. Stringher con minuziose indagini, in un suo lavoro che abbiamo largamente riassunto, ha potuto determinare che da due fonti

principali traeva l'Italia i mezzi per bilanciare i pagamenti all'estero, e cioè: il denaro mandato in patria dagli emigrati; ed il denaro portato in Italia dai forestieri. Fonti che al netto dalle uscite di metallo per altre ragioni, fornivano appunto ed approssimativamente il miliardo dell'apparente disavanzo nella bilancia commerciale propriamente detta.

Però è ben naturale che le cifre del commercio e quelle delle rimesse degli emigranti e dei forestieri non abbiano sempre a bilanciarsi in modo preciso; e da ciò il fatto che l'Italia possa essere ora in credito ora in debito coi mercati stranieri. Sono molti anni che nella maggior parte dell'anno si verifica uno stato di debito il quale genera il *cambio*, cioè la maggior somma che pagano coloro che vogliono comperare *chèques* o titoli a vista pagabili nelle piazze estere. E poichè il cambio è da più tempo costantemente sfavorevole all'Italia è molto probabile che *almeno in parte* lo sbilancio del commercio e dei due fattori forestieri ed emigrati, sia stato compensato colla esportazione di titoli di credito, cioè colla accensione di debiti verso l'estero.

Se non chè il cambio in quest'ultimo tempo ha oltrepassato i 45 centesimi per ogni cento lire, cioè quel punto che tecnicamente si chiama punto d'oro, essendochè chi deve fare un pagamento all'estero ha il tornaconto di sopportare le spese di inviare

oro piuttostochè di pagare lo *chèque* più di 45 o 50 centesimi per 100 lire.

E siccome di oro non vi è abbondanza in circolazione nel nostro paese, nè si può procurarselo dalle Banche poichè esiste il corso forzato dei biglietti di Banca, i quali non si barattano che in biglietti di Stato alla loro volta inconvertibili, così avviene che, assorbito per i pagamenti all'estero il poco oro che esiste in circolazione, il prezzo dell'oro stesso aumenta ed allora il *cambio* si trasforma in *aggio* cioè in maggior prezzo dell'oro, o, il che torna quasi lo stesso, in deprezzamento dei biglietti di Banca.

Per molto tempo il *cambio* in Italia si è mantenuto molto vicino al punto d'oro, cioè intorno a L. 0,60 per cento lire; ma da qualche mese è andato aumentando ed ora è diventato vero e proprio *aggio* che si è alzato sino a L. 1,25 per cento lire; cioè per pagare a Parigi 100 lire bisogna spendere, tanto se si cerca oro come se si cercano *chèques*, L. 101,25.

E' una condizione, diremo così patologico-costituzionale della economia nazionale, ov vero vi sono cause transitorie che hanno determinato la ricomparsa dell'*aggio*?

Lasciando a parte le cause generiche della guerra libica prima e della guerra balcanica poi, ricerchiamo le cause specifiche che possono aver influito sulla economia nazionale per determinare il fenomeno. Le enumeriamo semplicemente, senza svolgerle, in quanto sono di facile intelligenza.

1.° Durante la guerra libica lo Stato ha certamente fatto degli acquisti all'estero in maggior quantità del solito; non fosse altro il carbone per la flotta che ha dovuto battere il mare durante un intero anno; e per alimentare, in parte almeno, l'esercito sbarcato, con acquisti di animali, carni conservate, farine ecc. ecc. comperati all'estero.

Perciò il Tesoro ha usate le proprie riserve metalliche ed i fondi che di solito tiene presso Banche estere.

2.° In causa della questione sorta tra l'Italia e la Repubblica Argentina nel 1912 la emigrazione temporanea italiana verso quel paese fu minore degli anni precedenti; e di conseguenza minori anche i guadagni dei nostri connazionali e quindi le relative rimesse in patria od i denari portati in patria dopo i lavori compiuti.

3.° Mancata esportazione prima in Turchia

poi in tutta la penisola Balcanica e nell'Asia Minore di alcuni prodotti che l'Italia vendeva in quelle regioni, come lavori di cotone, di lana, e di paglia. È inutile far cifre ipotetiche, queste si vedranno quando verrà pubblicato il movimento commerciale; ma certo si tratta di non poche decine di milioni.

4.° I profughi dalla Turchia non solo non hanno potuto fare le solite rimesse, ma hanno probabilmente esportate dall'Italia delle somme di denaro.

Queste quattro cause, senza contare le minori, sono più che sufficienti, sembra a noi, per spiegare il fenomeno dell'*aggio* ricomparso. Anzi vi è da attendere che si inasprisca di più, poichè le deficienze prodotte da dette cause non si riparano che lentamente.

Vi è poi una speciale ragione per la quale l'*aggio* si manifesta in questi ultimi mesi dell'anno e durerà probabilmente anche nei primi mesi dell'anno prossimo. Mentre infatti nei mesi di maggio-giugno ed anche luglio il *cambio* suol scendere quasi alla pari, perchè, e i raccolti agricoli e la vendita della seta tratta, ci costituisce, in quei mesi, in credito verso l'estero, negli ultimi e nei primi mesi dell'anno il paese fa abbondanti acquisti all'estero e quindi è ordinariamente in debito.

Ora questa normale oscillazione del *cambio* e, quando vi è, dell'*aggio*, permette, se circostanze straordinarie non intervengono a turbare la regolarità del movimento, di prevedere che se il cambio sarà in giugno al punto d'oro, in novembre e dicembre sarà *aggio* verso una lira.

Ma quest'anno nel giugno e nel luglio l'*aggio* era quasi sempre intorno all'uno per cento, cioè la divisa su Parigi restava 101; è quindi quasi inevitabile che ora l'*aggio* arrivi a maggior altezza, ed il fenomeno, a nostro avviso, è così connesso coll'ordine delle cose, che nulla può impedire che si manifesti in tutta la pienezza.

Il lettore dirà: ma tutte queste cose si sanno, perchè ce ne fate l'argomento di una lezione?

Rispondiamo che queste cose si sanno così poco che, certo per non saperle, alcuni si ostinano ad attribuire l'inasprimento dell'*aggio* (e tra parentesi l'*aggio* esiste da più mesi) che ha ragioni così generali e remote,

alla piccola operazione di 125 milioni testè compiuta dal Ministro del Tesoro.

Ci resterebbe a parlare del saggio dello sconto, ma di questo in un altro articolo.

A. J. DE JOHANNIS,

I problemi del Benadir

I.

La letteratura coloniale dell'Italia è certamente e naturalmente assai meno ricca di quella d'altre nazioni che nell'opera colonizzatrice ci hanno preceduto da lunga data. Nondimeno essa pure, specie da pochi anni a questa parte, di continuo s'arricchisce di qualche nuovo e notevole lavoro. Non manca qua e là il diletantismo, ma non scarseggia neppure la produzione seria e soda, frutto di larghi studi, di competenza acquistata coll'esperienza diretta e personale.

Su argomento coloniale, ci è occorso di leggere nei giorni passati uno degli scritti più recenti, che ci è parso anche dei migliori: quello il cui titolo è posto qui in fronte (1). E' dovuto alla penna del Comm. Tommaso Carletti, che per alcuni anni tenne la carica di Governatore del Benadir. Due anni prima, sotto il titolo *Attraverso il Benadir*, lo stesso autore aveva pubblicato un'opera intorno al medesimo argomento. Col nuovo suo libro egli si è proposto di andar più a fondo ad alcuni problemi, dalla cui soluzione, in un senso o nell'altro, può dipendere l'avvenire di quella nostra Colonia. È un libro scritto in forma assai buona e, dove il tema lo consente, briosamente spigliata. In alcune parti appare nutrito di vasta dottrina, in altre informato a molto senso pratico.

Siffatti caratteri, non già contraddittori, ma pure alquanto diversi tra loro, non portano pregiudizio all'unità complessiva. Gli è che i primi capitoli volgono sull'identificazione e sulla storia delle razze che hanno contribuito a costituire i gruppi di popolazioni oggi residenti nella Somalia, servono pertanto, in certo modo, d'introduzione. I capitoli che seguono, e che naturalmente si giovano delle premesse stabilite nei primi, intendono suggerire la soluzione più razionale de' principali problemi che si presen-

tano allo Stato divenuto dominatore di quelle regioni.

Sulla prima parte è qui inevitabile sorvolare. Non è possibile esporre in sunto ciò che concerne usi, costumi e istituti, tanto abbondano i particolari, d'altronde interessantissimi, sulla lingua e la religione degli indigeni, sul modo di vestire, sulle armi, sulle occupazioni e le abitazioni e l'alimentazione, sul matrimonio, sugli usi funebri, sull'organamento politico e le caste, sulle istituzioni penali, sulle condizioni della donna, sulle festività, sull'agricoltura e industria e pesca e commercio. Due parole soltanto sulla religione, per notare che l'autore si adopera a sfatare la leggenda del preteso fanatismo somalo. Dopo avere spiegato che l'islamismo non è colà omogeneo, perchè si suddivide in alcune sette, nè del tutto puro, perchè sotto la sottile scorza islamitica permangono tra i Somali tracce di antichi culti pagani e idolatrici, egli adduce testimonianze e fatti, da cui emerge che quelle popolazioni non sono affatto fanatiche, che v'è anzi tra loro un relativo indifferentismo in materia religiosa e che dipende da altri motivi la ripugnanza, del resto non tenace, che anni addietro mostrarono ad aprire il loro paese a gente straniera e d'altra razza. Questo punto è importante, perchè può valere a modificare molte idee comuni e preconette sui sistemi da tenersi nello stabilire e mantenere le occorrenti relazioni tra dominatori e indigeni.

Notevolmente acute e coscienziose sembrano le minute indagini fatte dal Com. Carletti, e nel suo libro riferite ai lettori, intorno all'intelligenza e alla moralità delle genti del Benadir. Egli premette che di esse si è soliti dire tutto il male possibile, ma dichiarando che in ciò si è molto ingiusti, espone un'accurata analisi e cita numerosi esempi per dimostrare che queste popolazioni, contrassegnate, come ogni altra, da pregi e da difetti, sono assai migliori di quanto dai più si crede.

Tra i pregi intellettuali annovera la facoltà di prestare una attenzione prolungata, l'abbondante facondia, il dominio sopra se stessi, un senso generale di dignità e fierezza, la nessuna ripugnanza a istruirsi e progredire. È segno d'intelligenza l'essersi reso conto che i nostri intendimenti non erano di sfruttarli, d'angariarli, d'opprimerli. Certo,

(1) Viterbo, Stab. Tip. G. Agnesetti, 1912.

è merito dei nostri funzionari e ufficiali a vere ispirato alle popolazioni fiducia nell'opera nostra; ma se queste fossero state meno intelligenti, non avrebbero tanto facilmente capito la differenza che corre tra noi e altri invasori, Abissini e Arabi. Non è occorso gran tempo a farli persuasi che noi non pensavamo affatto a rapir loro le donne e i bambini; nè a catturare i loro bestiami, nè ad impadronirci delle terre che coltivano, nè ad impedire l'esercizio del culto mussulmano. Unico punto di dissenso: la questione della schiavitù; senza la quale la nostra penetrazione sarebbe riuscita al Benadir assai più rapida e facile che altrove. « Ma su quel punto scabroso le loro idee si sono schiarite.

Hanno capito che noi, pur perseguendo lo scopo di far scomparire la schiavitù dalle terre del Benadir, non intendevamo procedere con fretta imprudente, ma per gradi, in modo da non danneggiare grandemente nè il paese, nè i suoi abitanti. Da quel momento il dissidio ha perduto molto della sua asprezza, sicchè abbiamo potuto occupare pacificamente il paese. Io non so quale conquista coloniale siasi mai fatta con minore spargimento di sangue e minore sacrificio di denari ».

I Somali non sono affatto ostili alle novità; ben diversi in ciò da tanta parte delle classi agricole in Italia. Sono frequenti le istanze perchè si insegnino loro i nostri metodi di coltura della terra e per ottenere sementi di buona qualità, o semi di piante a loro sconosciute. E si prestano a sperimentarle a proprio rischio e pericolo. Così pure, nel 1908, in seguito ad alcuni casi di peste e di vaiuolo, avendo udito parlare del siero adoperato per immunizzare gli ascari, chiesero di venire anch'essi vaccinati. Non si crederrebbe che a Mogadiscio abbiano chiesto la visita medica per le prostitute di mestiere. « Quando si è dovuto, dinanzi alla minaccia d'infermità contagiosa, ricorrere a energici provvedimenti, come bruciar le capanne, le suppellettili, gli indumenti, assoggettare gli indigeni a rigorosa sorveglianza, non c'è mai stata da parte loro una lamentela o protesta. Capivano che si faceva per loro bene. Nè mai sarebbe loro venuto in capo che il Governo della colonia potesse adoperarsi a diffondere l'epidemia. La leggenda degli untori non è mai sorta al Benadir; la polve-

rella di Verbicaro non avrebbe laggiù acquistato credito ».

Nell'intelligenza somala i tratti essenziali sono il buon senso, il raziocinio, un certo equilibrio. Alienati, non pare che al Benadir ve ne siano stati mai. Anche nelle donne sono rarissimi i casi d'isteria. Suicidi non ne avvengono: in quella lingua manca perfino il relativo vocabolo. — Ma non mancano, d'altra parte, le lacune. Fra i Somali vi è assenza o gran povertà di facoltà immaginative. Essi paiono completamente sprovvisti di attitudini artistiche, mentre invece non lo sono parecchie popolazioni del tutto selvagge. Assai povera cosa sono alcuni loro componimenti poetici. Non sembra abbiano nessuna disposizione neppure per la musica. Certe armi e utensili e ornamenti muliebri lavorati con una tal quale finezza, sono opera non dei Somali puri, ma di schiavi o liberti appartenenti a tribù spregiate.

Riguardo ai caratteri morali, i Somali non meritano assolutamente la diffamazione di cui sono stati fatti segno da viaggiatori o troppo frettolosi o sempre un po' intinti di pregiudizi contro la gente di colore. Sono piuttosto avidi di danaro; ma son forse soli ad esserlo? Dicono bugie, ma anche noi, civilissime genti, ne diciamo. La menzogna è un mezzo di difesa, individuale e collettiva, dei deboli contro i forti. E parleremo di menzogna noi europei, la cui vita privata e pubblica è tutto un tessuto di menzogne? Può darsi che siano superbi; ma è difficile stabilire una linea netta di confine tra la superbia, che è un difetto, e la fierezza, che è un pregio. Meglio la fierezza somala, che il servilismo strisciante dei negri. È poi ingiusto qualificarli sanguinari. La guerra è guerra, anche tra popoli civili. Essi però, che attaccano il nemico di fronte e con grande audacia, risparmiano sempre le donne e i bambini, non inferiscono sui morti, non mutilano i feriti. Il furto è raro: al Benadir si vive colle porte di casa aperte. Tra indigeni poi furti non se ne commettono, anche perchè nelle loro semplicissime condizioni di esistenza hanno ben poco da rubarsi. Il reato più comune tra i Somali è la razzia, che per noi è un atto di brigantaggio, per essi una forma di guerra. Ma non ne avvengono, come neanche ferimenti ed uccisioni, tra genti della stessa tribù, bensì fra tribù diverse, per questioni di pascolo o di pozzi.

E sommando i ferimenti e le uccisioni che si commettono al Benadir in occasione di guerra o razzie, si arriva in capo all'anno a una cifra meno rilevante di quella che si verifica tra noi in una popolazione eguale per numero alle popolazioni del Benadir.

In quanto alle accuse di slealtà, d'inganni, di tradimenti, l'autore cita parecchi fatti e caratteristici, che sull'indole dei Somali vengono a dire precisamente il contrario. Invece egli non nega che siano sospettosi e diffidenti; il che giudica naturale e spiegabile, in quanto i popoli civili non hanno mai fatto nulla per guadagnarsi la fiducia degli africani. Tutt'altro! In Affrica gli europei si sono aperti la via più con la frode e la violenza che con gli argomenti della civiltà. « Da questo lato noi italiani, forse perchè entrati ultimi nell'arringo coloniale, abbiamo potuto approfittare dell'altrui esperienza, e possiamo dire d'aver fatto un gran passo, poichè la fama che corre di noi in Affrica è piuttosto buona, e di noi si diffida meno che di altri genti. E quanto al Benadir, quelle popolazioni, pur sospettose e diffidenti, hanno finito coll'aver fiducia nella nostra parola, nella bontà delle nostre intenzioni, nella lealtà della nostra politica ».

Dobbiamo dunque sfruttare e trattarle come materia servile? No, risponde il Carletti; dobbiamo anzi elevarle a più alto tenor di vita e associarle a noi nel procurare l'incremento economico e civile del paese. E cominciare col liberarle, ma senza violenza e senza fretta, da un istinto che per esse è causa d'abbassamento morale e intellettuale, e anche d'imbastardimento della razza: la schiavitù.

È questo uno dei più ponderosi problemi da risolvere, come vedremo un altro giorno seguitando a spigolare nelle pagine interessantissime del nostro autore.

E. Z.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con Sede in Milano

Filiali: Londra, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Sestri Ponente, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Vedi avviso e situazione in copertina.

FRAZIONI E CLASSI

NEL BILANCIO COMUNALE DI TERAMO

§ 1° per tipo di occupazione.

CATEGORIA I. *Agricoltura.*

	Maschi	Femm.	Totale
Conducenti o lavoranti terreni propri	1,139	+ 194	= 1,333
Enfiteuti	40	+ —	= 40
Fittavoli	13	+ 1	= 14
Mezzadri	2,104	+ 635	= 2,739
Contadini giornalieri	697	+ 170	= 867
Contadini obbligati	506	+ 6	= 512
Fattori	22	+ 10	= 32
Ortolani, bachicultori	85	+ 5	= 90
Taglialegna	4	+ —	= 4
Pastori, allevatori	74	+ 31	= 105
Totale	4,684	+1052	= 5,736

CATEGORIA 2. *Industria.*

Fonditori	maschi n.	8
Meccanici	»	» 12
Fabbrici	»	» 104
Maniscalchi	»	» 21
Armaiuoli	»	» 6
Stagnai	»	» 36
Arrotini	»	» 5
Elettricisti	»	» 4
Totale industrie metalliche e meccaniche	»	196
Polveri piriche	maschi n.	6
Tipografi	»	» 17
Legatori	»	» 9
Totale industria del libro	»	56
Scalpellini	maschi n.	8
Ponaccai	»	» 20
Marmisti, ecc.	»	» 2
Totale industria della pietra	»	30
» » pelle	»	» 63
» » dei veicoli	»	» 7

	maschi	femm.	
Falegnami	173	+ 1	= 174
Cestari	4	+ —	= 4
Tornitori	7	+ —	= 7
Fabbricanti di mobili	5	+ —	= 5
Intarsiatori, Verniciatori, Tappezzieri	21	+ —	= 21
Totale industria del legno	210	+ —	= 211
	maschi	femm.	
Capimastri	4	+ —	= 4
Muratori	143	+ —	= 170
Manovali	143	+ 3	= 146
Imbianchini	27	+ —	= 27
Fontanieri	2	+ —	= 2
Totale industria edilizia	346	+ 3	= 349

	maschi	fem.
Fabbricanti tessuti	1 +	— = 1
» lana	7 +	3 = 30
» lino	8 +	25 = 33
Tessitori	8 +	1 = 9
Ricamatori	— +	18 = 18
Totale (Industrie tessili)	24 +	97 = 121

	maschi	fem.
Sarti	226 +	131 = 357
Fab. biancheria	— +	69 = 69
Cappellai	19 +	1 = 20
Calzolai	361 +	— = 361
Lavandaie	— +	119 = 119
Barbieri	66 +	3 = 69
Totale (Industria del vestito)	672 +	123 = 995

	maschi	fem.
Mugnai	34 +	4 = 38
Fornai	40 +	3 = 49
Pastai	34 +	— = 34
Pasticcieri	3 +	— = 3
Fabb. birra	3 +	— = 3
» conserve	5 +	1 = 6
Macellai	32 +	2 = 34
Totale (industrie alimentari)	157 +	10 = 117

	maschi	fem.
Fab. e aggiustatori di orologi	13 +	— = 13
Gioiellieri	14 +	— = 14
Aggius. macchine da cucire	— +	1 = 1
Totale (Industrie di precisione)	27 +	1 = 28

Riassunto delle industrie.

	maschi	fem.
Metalliche e meccaniche	196 +	— = 196
Della pietra	30 +	— = 30
Edilizia	346 +	3 = 349
Delle pelli	63 +	— = 63
Dei veicoli	7 +	— = 7
Del libro	56 +	— = 56
Del legno	210 +	1 = 211
Delle polveri piriche	6 +	— = 6
Tessili	24 +	97 = 121
Di precisione	27 +	1 = 23
Del vestito	672 +	323 = 995
Alimentari	157 +	10 = 167
Totale industrie	1794 +	435 = 2229

CATEGORIA 3. Commercio.

Rivenditori di:	maschi	fem.
Vestiario	40 +	3 = 43
Pelli	3 +	— = 3
Legname	6 +	— = 6
Ferramenti	4 +	1 = 5
Vetro	4 +	— = 4
Droghe	2 +	— = 2
Gioielli	7 +	1 = 8
Libri	1 +	1 = 2
Bestiame	2 +	— = 2
Vini ed oli	— +	4 = 4
Ova, formaggi, erbe	24 +	23 = 47
Granaglie	3 +	— = 3
Tabacchi	11 +	2 = 13
Stracci	5 +	— = 5
Venditori ambulanti	18 +	6 = 24
Vendit. vari	58 +	32 = 30
Totale rivenditori	188 +	73 = 261

Ferrovieri:	maschi n. 14
Cantoniери:	» » 33
Cocchieri:	» » 67
Carrettieri:	» » 60
Postelegrafici:	» » 25
Fabbr:	» » 12

Totale trasporti » » **211**

Assicuratori:	maschi n. 3
Appaltatori:	» » 14
Spedizionieri:	» » 10
Misuratori:	» » 8
Impiegati del lotto:	» » 3

Totale: cambio e credito » » **38**

	maschi	femm.
Albergatori	9 +	6 = 15
Affittacamere	— +	1 = 1
Trattori	86 +	48 = 134
Caffettieri	41 +	2 = 43

Totale esercizi pubbl. 136 + 57 = 193

Riassunto del commercio.

	maschi	femm.
Rivendita	198 +	73 = 261
Trasporto	211 +	— = 211
Cambio e credito	38 +	— = 38
Esercizi pubblici	136 +	130 = 70

Totale commercio 573 + 130 = 703

CATEGORIA 4. Servizio domestico e di piazza.

	maschi	femm.
Servi	128 +	390 = 569
Facchini	32 +	1 = 33
Lustrini ecc.	2 +	— = 2
Spazzatori	17 +	— = 17

Totale 179 + 390 = 569

CATEGORIA 5. Professioni libere.

	maschi	femm.
Impiegati dello Stato	135 +	— = 135
Impieg. locali	71 +	7 = 72
Guardie	61 +	— = 61
Guardie carcerarie	30 +	— = 30
Uscieri dello Stato	11 +	— = 11
Uscieri locali	21 +	2 = 23

Totale amm. pubbliche 329 + 3 = 331

	maschi	femm.
Totale amm. private	40 +	— = 40
Tot. Esercito	285 +	— = 285
Totale Insegnamento	43 +	66 = 109

Totale amministrazioni 697 + 66 = 766

	maschi	fem.	
Culto	82 +	38 =	120 (Sacerdoti 67, monaci 1 e 38; sagrestani 14).
Sanità	66 +	29 =	95 (Medici 21; levatrici 5; veterinari 9. farmacisti 14; inservienti 29 e 24);
Legge	69 +	— =	69 (Avvocati 57; notai 5; uscieri 7).
Lettere	33 +	— =	33 (Letterati 7; scrivani 26).
Scienze tecn.	33 +	— =	33 (Ingegneri 8; geometri 18; ragionieri 7).
Belle arti	29 +	2 =	31 (Pittori, scultori, calligrafi 15; musicisti e drammatici 14 e 2).
Tot. prof. lib.	312 +	69 =	381
Ammin.	697 +	69 =	766
Tot. gener.	609 +	138 =	1137

RIASSUNTO GENERALE: *popolazione attiva
divisa per occupazione.*

1. Agricoltura	4,684 +	1,052 =	5,736
2. Industria	1,794 +	435 =	2,229
3. Commercio	573 +	136 =	703
4. Servizi	179 +	390 =	569
5. Professioni	1,009 +	138 =	1,147
Totale	8,239 +	2,145 =	10,384

(Continua)

G. CURATO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

DR. B. SAMSONOFF. — *Esquisse d'une Théorie générale de la Rente, suivie d'une critique des principales opinions émises sur le même sujet.* — Lausanne, E. Rouge et C. 1912 pag. 245.

L'Autore ha diviso il suo lavoro in due parti ben distinte; nella prima espone un suo modo di interpretare spiegare ed applicare la teoria della rendita in ordine alla dottrina dell'equilibrio economico, ed a quella degli equilibri successivi affermati dal Pareto, aggiungendo una speciale trattazione della rendita dei capitali.

Nella seconda parte l'Autore fa un esame critico della teoria ricardiana e delle diverse opinioni che sulla teoria stessa hanno esposto i principali economisti quali il Thünen, l'Jevons, il Marshall, lo Schäfte, il de Molinari ed il Pareto.

Sebbene alquanto prolisso tuttavia lo studio del prof. Samsonoff ci sembra importante come contributo allo studio del non facile problema. L'Autore alla esistenza della rendita positiva

contrappone una rendita negativa, e forse, sulla media, una elisione od una compensazione; e dà una nuova espressione matematica con segni algebrici, tanto per la rendita in generale, come in particolare per la rendita dei capitali.

L'argomento molto complesso, forse tra i più astrusi della economia, ci induce a studiare questo lavoro con maggiore ampiezza di quella consentita da un cenno bibliografico, onde ce ne occuperemo prossimamente.

Prof. HERMAN LEVY. — *Monopol and Competition (a study on English industrial organization).* London, Macmillan and C.º, 1911, pag. 333.

Il volume è diviso in tre parti, nella prima l'Autore espone succintamente la storia del capitalismo nel decimosesto e decimosettimo secolo, e dimostra come erano organizzati in quel tempo i monopoli e le cause per le quali caddero, facendo alcuni confronti collo sviluppo industriale della Germania.

La seconda parte fa la storia del libero scambio e delle ultime forme di monopolio, riferendosi prima ai principi di libera concorrenza sostenuti nel decimottavo e decimonono secolo, ed alle forme di monopolio tuttavia mantenute in alcune industrie, specie minerarie.

La terza parte, che è la più interessante, anche perchè si riferisce alle contemporanee condizioni del mercato, è dall'Autore consacrata a descrivere con abbondanti dati di fatto il moderno sistema industriale basato sui *trust* il quale sistema non si traduce in vero e proprio monopolio specialmente per la mancanza di tariffe protettive.

L'analisi in qualche punto acuta che l'Autore fa del mercato inglese ed i paragoni con quello tedesco meritano ogni attenzione.

PROF. DOTT. HANS WATSMANN, *Der Verzicht - Allgemeine Grundlagen einer Verzichtlehre und Verzicht im Privatrecht* - Leipzig. A. Deichert, 1912 pag. 325 (M. 7).

Fatta prima la esposizione della dottrina fondamento della Rinunzia secondo il vigente diritto privato tedesco, trattazione che occupa più di due terzi del volume, in quanto l'Autore ha voluto discutere a fondo la materia che non era stata ancora organicamente esaminata, entra nella seconda parte nelle singole disposizioni del diritto positivo ed esamina la Rinunzia sia nel concetto generale, sia nel rapporto col debitore, in quello colle cose immobili, col diritto di famiglia, col diritto ereditario, coi diritti di autore e scopritore e col diritto commerciale.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Alla adunanza tenuta dai delegati della **Federazione italiana delle Società di Mutuo Soccorso** parteciparono 33 consiglieri su 50 che costituiscono l'assemblea dei delegati. Era all'ordine del giorno la nomina del Presidente, della Commissione esecutiva e di fissare il programma di lavoro per il prossimo anno, e ciò in esecuzione dei deliberati del recente congresso di Roma.

Riferì il segretario generale Antonio Vergnani. I concetti svolti dall'oratore si possono così riassumere:

Necessità di organizzare in tutta Italia un servizio di Uffici stabili di propaganda, che siano in continuo contatto col movimento operaio e servano ad orientarne l'azione e a dare al movimento stesso la maggiore estensione possibile. Democratizzazione di tutte le istituzioni di Stato esistenti e da costituire a tutela degli interessi operai contro i danni delle malattie, infortuni, invalidità, vecchiaia, maternità, disoccupazione, ecc. Esami dei deliberati dei congressi della Previdenza e della Cooperazione incompletamente o non ancora attuati col concorso del Gruppo parlamentare della Cooperazione, per studiare il modo migliore di ottenere disposizioni di legge in conformità dei desiderata stessi.

— L'accurata statistica delle **imposte di fabbricazione** nell'esercizio 1911-912, fornisce le notizie, che riassumiamo in appresso.

Il rendimento complessivo delle imposte di fabbricazione, esclusi i proventi eventuali, accessori e contravvenzionali, fu di L. 200.342.033, superando:

di L. 14.507.012 il gettito del precedente esercizio 1910-1911:

di L. 16.754.033 la prima previsione bilanciata.

La dimostrazione particolareggiata del rendimento di ogni singola fabbricazione in confronto del previsto e del rendimento 1910-1911 dà:

	Accert. del 1911-12	Differenze prev. accert. 1911-12	1910-11
	(migliaia di lire)		
Zucchero	113.391	+ 8.891	+ 6.895
Spiriti	41.546	+ 1.546	+ 3.149
Fiammiferi	11.238	+ 238	+ 292
Burro	10.468	+ 1.968	+ 1.872
Gaz, luce, energia e- lettrica	15.478	+ 2.478	+ 1.251
Polveri piriche	3.604	+ 604	+ 536
Cicoria e prod. sim.	2.985	+ 685	+ 452
Glucosio	1.406	+ 356	+ 44
Acque gassose	138	- 12	+ 22
	200.334	+ 16.754	+ 14.513

Il maggior provento dello zucchero è in rapporto diretto della maggior produzione e del conseguente maggior consumo.

Esiste tuttavia un largo margine ancora a futuri aumenti, il consumo medio dello zucchero corrispondendo appena a poco più di quattro chilogrammi e mezzo a capo (kg. 4.650).

Merita nota il progressivo sviluppo che assume la fabbricazione interna della birra, la quale in pochi anni — decennio 1902-1903 al 1911-912 — è salita da 160 mila ettolitri a 721 mila.

Nel medesimo periodo il rendimento della tassa sul gas luce ed energia elettrica è poco meno che triplicato, salendo da L. 5.657.360 nel 1901-902 per arrivare progressivamente a L. 15.468.186.

Ad eccezione degli spiriti, che registrano nel decennio notevoli sbalzi a causa della mutabilità delle leggi, che hanno disciplinato la fabbricazione, l'incremento di questo importante cespite dell'entrata fiscale, è stato costante e progressivo, si che da L. 112.310.080 nell'esercizio 1901-902 è man mano aumentato fino a L. 200.341.033 nell'esercizio 1911-912, nella ragione del 78,45 per cento, che risponde all'incremento annuale medio del 7,84 per cento.

Eccone la dimostrazione particolareggiata:

	1901-02	Diff.	1911-12
	(migliaia di lire)		
Zucchero	64.115	+	49.276
Spiriti	27.149	+	14.397
Fiammiferi	7.899	+	3.338
Burro	2.572	+	7.896
Gaz, luce ed ener. elett.	5.857	+	9.377
Polveri piriche	1.469	+	2.085
Cicoria e prod. sim.	1.606	+	1.379
Glucosio	809	+	596
Acque gassose	302	+	164
Tasse di esercizio	228	+	154
Totale	112-300	+	88.134

Il minor rendimento della tassa sulla fabbricazione delle acque gassose è conseguenza della legge del 23 gennaio 1902, che ne ha assegnato i proventi ai comuni, che hanno abolito interamente il dazio sui farinacei.

L'andamento generale di queste tasse è dunque soddisfacente e — si può sperare — progressivo.

— Nella relazione del « Verein für die bergbaulichen Interessen » di Dortmund, sulla statistica della **produzione mineraria** si desume che la produzione mondiale del carbone è salita da 413 milioni di tonnellate nel 1885, a 513 nel 1890, a 580 nel 1895, a 768 nel 1900, a 961 nel 1905, a 1152 nel 1910 e a 1170 nel 1911. La produzione del carbone coke è aumentata da 76 milioni di tonnellate nel 1905 a 97 mi-

lioni nel 1910. In venticinque anni la estrazione dei minerali di ferro si è più che triplicata, mentre la produzione mondiale della ghisa ha avuto un incremento ugualmente notevole. L'estrazione di minerali di ferro, da 43 milioni di tonnellate nel 1885, si spinse a 58 milioni nel 1890, a 61 milioni nel 1895, a 92 milioni nel 1900, a 117 milioni nel 1900, a 117 milioni nel 1905 e a 148 milioni nel 1910. La produzione del ferro greggio ha avuto un progresso parallelo: da 19.800 mila tonnellate nel 1885 essa è salita a 27.900 mila tonn. nel 1890, a 29.400 mila tonn. nel 1895, a 40.600 mila tonn. nel 1900, a 54.900 mila tonn. nel 1905 e a 67 milioni di tonnellate nel 1910. La produzione mondiale dell'acciaio, che nel 1910 era di 29 milioni di tonnellate aumentò a 45.4 milioni di tonnellate nel 1905, a 60.2 milioni nel 1910 e a 61 milioni nel 1911.

— L'attuale valore del **commercio complessivo dell'Albania** può essere stimato a circa 48 milioni di corone all'anno, dei quali 30 spettano all'importazione. Al commercio albanese partecipano massimamente l'Austria-Ungheria e l'Italia; seguite a molta distanza dalla Germania dall'Inghilterra e dalla Francia. Una parte considerevole dell'importazione spetta anche alla Turchia: si compone però esclusivamente di merci europee ritirate via Salonico. Il commercio complessivo dei tre più importanti porti albanesi fu negli ultimi due anni il seguente:

	1911	1910
	in milioni di corone	
Scutari	7.9	6.5
Durazzo	6.1	9.6
Vallona	4.2	6.8

Il commercio di Monastir è di circa 10, quello del vilajet di Giannina di circa 12 milioni di di corone all'anno. I principali articoli d'importazione sono: zucchero, coloniali, spirito, cottonate, carta, pelli, ferro e ferramenta. Articoli di esportazione sono: olio d'oliva, pellami, tabacco, granaglie, foraggi. L'agricoltura è molto arretrata. L'industria consta di molini, di torchi per l'olio. V'è un po' d'industria privata. Una di asfalto presso Selenitza.

— Il risultato definitivo del **raccolto dell'uva** in Italia, quantunque inferiore al calcolo provvisorio, è peraltro superiore a quello del 1911: ciò che si dubitava avvenisse in causa della lamentata scarsità della produzione nell'Italia settentrionale. Il compartimento che ha, in modo notevole, contribuito a migliorare il risultato complessivo, è la Campania, dove l'elevata produzione di quest'anno è di poco inferiore a

quella abbondante del 1909. Esponiamo qui di seguito il riassunto per compartimenti, in quintali:

	1911	1912
Piemonte	760,000	8,090,009
Liguria	924,000	868,000
Lombardia	3,184,000	2,962,000
Veneto	5,140,000	4,727,000
Emilia	9,282,000	7,919,000
Toscana	6,248,000	5,673,000
Marche	3,359,000	3,576,000
Umbria	1,613,000	1,980,000
Lazio	2,655,000	3,611,000
Abruzzi e Molise	2,620,000	2,680,000
Campania	4,647,000	9,205,000
Puglie	7,821,000	6,915,000
Basilicata	651,000	765,000
Calabrie	1,407,000	1,543,000
Sicilia	6,852,000	5,404,000
Sardegna	1,134,000	954,000
Regno	65,140,000	66,836,000

— Il calcolo definitivo pel **raccolto del riso** offre un risultato alquanto inferiore a quello precedentemente ottenuto in via di previsione, di poco diverso dalla media degli anni precedenti. Esponiamo qui appresso i dati relativi ai diversi compartimenti riguardanti la produzione in quintali:

	1911	1912
Piemonte	2,031,900	1,893,000
Lombardia	2,068,300	1,866,000
Veneto	379,400	336,200
Emilia	295,800	280,800
Toscana	14,600	12,300
Abruzzi e Molise	800	600
Campania	400	400
Sicilia	1,000	5,300
Regno	4,792,200	4,395,000

— Il petrolio appartiene alla grande serie di quei prodotti che apparvero sul mercato nello scorso secolo. Quantunque gli olii minerali del Caucaso si cominciarono ad estrarre nel 1821 **l'uso industriale del petrolio**, si diffuse solo verso il 1860.

Oggi il petrolio è uno dei grandi prodotti degli Stati Uniti, della Russia, dell'Austria, della Rumania, del Messico, delle Indie britanniche, del Giappone ecc.

I due paesi che producono maggior petrolio oggi sono l'America e la Russia e quest'ultima per alcuni anni dette la maggior produzione che poi venne sorpassata di gran lunga dall'America.

Diamo qui uno specchio della produzione mondiale nel 1905 e nel 1911, da cui si può chiaramente scorgere quanto sia aumentata la pro-

duzione di uno dei principali coefficienti dell'industria moderna : (in tonnellate).

	1905	1911
Stati Uniti	18.960.000	29.009.000
Russia	7.505.637	8.290.000
Indie olandesi	1.062.224	1.590.000
Gallizia	791.862	1.300.000
Rumania	614.870	1.540.000
Indie	581.519	896.000
Altri Paesi	350.000	1.000.000

La produzione del petrolio si è andata sviluppando in modo prodigioso specialmente nella Rumania e nel Giappone.

Negli Stati Uniti si è prodotto un radicale cambiamento nella ubicazione dei vari giacimenti petroliferi. Alla fine del secolo scorso, il petrolio era negli S. U. raccolto nel bacino che si estende fra la Pensilvania l'est dell'Okio e la Virginia dell'ovest. In seguito, vennero scoperti i bacini della California meridionale, della Louisiana, del Texas, del Kansas e dell'Oklahoma.

In Russia la situazione è meno buona e dalle ultime statistiche si rileva che l'industria della nafta è in notevole depressione, almeno per quanto riguarda la produzione, soprattutto se si confronta coi mezzi di produzione dei quali dispone l'industria carbonifera.

La produzione totale nel 1911 raggiunse 560 milioni di *poud*, ossia 22 milioni meno del 1910.

La produzione russa nell'ultimo decennio è in continua diminuzione e la riserva della nafta è discesa a soli 3 milioni di *poud*.

L'esportazione del petrolio negli Stati Uniti è, per la massima parte, nelle mani della *Standard Oil* che ha formato il *trust* del petrolio, cooperando però largamente all'aumento del consumo.

Questa Società però trovasi a dover lottare con altri gruppi non meno potenti quali l'*Asiatic Petroleum Company*, la *Royal Dutch*. ecc.

(Quest'ultima ha accantonato negli ultimi tempi gran parte dei suoi utili per poter intraprendere e sostenere una fiera lotta di concorrenza).

Nel 1910 il *trust* americano ha pubblicato degli avvisi che sono una vera dichiarazione di guerra economica mossa al gruppo europeo.

In essi dicesi che malgrado la superproduzione degli olii minerali greggi, si erano fondati, in sei mesi, in Europa circa 70 società petrolifere e che per questa ragione era necessario stimolare il consumo degli olii raffinati ribassandone i prezzi specialmente in Asia dove esiste il maggior numero di sbocchi.

È noto che lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi richiede la costruzione di grandi canali che conducono il liquido estratto alle officine

che devono raffinarlo per essere poi portato al luogo d'imbarco.

Nel Caucaso la maggior parte del petrolio è raffinato a Baku che è il luogo più vicino ai porti di approdo delle navi destinate a trasportare i prodotti del mondo.

Da Baku il petrolio è mandato a Batum per mezzo di una canalizzazione tubolare della lunghezza di 800 km. che ha un diametro di 200 mm.

L'importanza assunta dalla *Standard Oil Company* nel mondo è enorme, ed è fieramente combattuta dalle altre Società.

Il *Reichstag* impressionato degli enormi guadagni fatti dalle succursali che la *Standard* ha in Germania accennò alla possibilità di una legge che crei il monopolio del petrolio ed ora da discutere il progetto.

Ma questa può avere ben poca efficacia quando si pensa che la produzione tedesca è di 140.000 tonn.annue, mentre la Germania consuma 900.000 tonn. di petrolio americano. Piuttosto potrebbe trattarsi di un monopolio di vendita all'ingrosso.

Una società anonima dovrebbe rilevare tutte le case che oggi hanno commercio di petrolio, e derivati, in Germania.

Questa società sarebbe costituita con un capitale di 100 milioni circa, divisa in azioni, di cui una parte al portatore sarebbero commerciabili in borsa, le altre, nominali, sarebbero di proprietà delle grandi banche, che avrebbero un diritto di voto privilegiato e che non potrebbero essere vendute all'estero.

Il Governo avrebbe un diritto di controllo sulla Società e dovrebbe approvare la nomina del Consiglio di Amministrazione.

La Società sarebbe sorvegliata da un rappresentante del Governo che avrebbe il diritto di *veto* sui contratti per consegna a lunga scadenza. La concessione di vendita sarebbe fatta alla Società per 30 anni, ma potrebbe essere revocata in qualunque momento.

Il più delicato problema è quello di evitare che la Società realizzi di troppo lauti guadagni in danno della popolazione.

Gli utili spettanti allo Stato dovranno essere devoluti per opere di politica sociale per evitare il dubbio che lo Stato voglia imporre una nuova tassa di consumo.

Certo si è che qualora lo Stato realizzi questi guadagni essi andranno sempre a vantaggio del suo bilancio generale.

Devesi ad ogni modo tener presente che gli Stati Uniti, la Russia, il Messico e le Indie sono i più forti produttori di petrolio, e se il consumo di di esso come mezzo di luce diminuisce per gli aumentati impianti di forza elettrica, esso è usato

dall'automobilismo, per i motori ed è anche in uso per le macchine ferroviarie e per i battelli a vapore sostituendo vantaggiosamente il carbone. Anche la marina inglese pare voglia usare del petrolio come combustibile.

La situazione generale di questo mercato si mantiene quindi buona e solo può essere minacciata da un aumento di spesa. (Dall'*Economiste François.*)

— Secondo l'ultima statistica francese, **la popolazione europea nella Tunisia**, ammonta come segue nelle 20 città indicate nella seguente tabella:

	Francesi	Italiani	Maltesi	Spagnoli	Greci	Altri europei	TOTALE
Tunisi	17,875	44,237	5,986	247	227	907	69,479
Sfax	2,468	3,572	1,304	28	242	81	7,695
Biserta	3,195	3,537	162	26	5	54	6,979
Susa	2,046	3,205	376	7	9	69	6,312
Golletta	622	2,014	327	8	—	16	2,992
Ferriville	1,577	1,009	2	5	3	12	2,608
Beja	578	1,433	49	5	12	13	2,090
Mateur	262	1,521	89	3	—	5	1,880
K f	333	871	27	6	1	14	1,392
Tabarca	523	576	5	4	—	—	1,108
Hammamdif	204	862	28	6	2	6	1,098
Gabes	407	346	194	5	—	7	950
Suk el Arbu	387	524	30	3	4	9	954
Rades	514	327	21	—	8	1	871
Keruan	357	254	38	11	20	23	703
Mahdia	185	326	103	—	—	5	610
Manouba	268	347	44	—	—	14	613
Hum-Suk	79	76	328	77	—	8	568
Monastir	165	237	157	1	5	—	565
Gafur	342	166	3	—	—	5	516

I francesi abitanti queste 20 città sono 32,377 e gl'italiani 65,440.

La stessa proporzione esiste nelle agglomerazioni di campagna e bisogna aggiungervi la temporanea immigrazione di siciliani dediti specialmente alla pesca.

I giornali francesi prevedono che specialmente dalle campagne tunisine molti italiani emigreranno gradatamente verso la Tripolitania e la Cirenaica.

— *Die Konjunktur* reca i seguenti dati sulla **flotta mercantile tedesca**.

Anni	Tonnellaggio netto	
	Navi (mil. di T. regist.)	Equipaggi
1871	4.519	0.98 39.475
1896	3.592	1.50 39.997
1912	4.732	3.02 75.130

L'anno 1896 segnò il punto di partenza del movimento ascenzionale della flotta mercantile della Germania che si è sviluppata da quell'epoca con meravigliosa rapidità.

Nel 1896 infatti, si avevano circa mille navi meno del 1871, in conseguenza della diminuzione dei velieri i quali furono progressivamente sostituiti da piroscafi nel periodo dal 1871 al 1890.

Oggi il numero dei piroscafi supera di 1000 quello del 1896 e il tonnellaggio è più che raddoppiato.

Inoltre è da notare che per l'anno 1912 le cifre della precedente tabella non comprendono 353 navi con T. 548.952 di registro in costruzione in quel momento nei cantieri tedeschi e stranieri.

La situazione della flotta mercantile a vapore primo gennaio era la seguente:

Anni	Vapori	T. netto regist.	Equipaggi
1871	147	81.994	4.736
1896	1.068	723.652	25.139
1906	1.762	1.915.475	50.303
1912	2.069	2.513.666	60.970

Il tonnellaggio netto della flotta mercantile britannica — secondo la citata rivista — ascendeva al 1 gennaio 1911 a T. 11.540.000 ma nel mentre questo tonnellaggio si accrebbe del 25 % fra il 1900 e il 1911 quello della flotta tedesca aumentò del 50 % durante lo stesso periodo.

Il tonnellaggio lordo della flotta mercantile degli S. U. d'America ascendeva il 1 gennaio 1911 a T. 4.480 mila contro 4.500.000 della Germania e l'aumento per riguardo al 1901, raggiungeva rispettivamente 33.5 e 66.4 %.

— **Il commercio del mondo.** — Il « Board of Trade » ha pubblicato il seguente specchio del commercio estero dei principali paesi del mondo durante i primi otto mesi dell'anno corrente in confronto col periodo corrispondente dell'anno scorso.

Noi abbiamo ridotto in lire italiane le cifre, che erano in lire sterline, e abbiamo aggiunto l'Italia.

PAESI	Importazioni.	
	1912	1911
	Lire italiane	Lire italiane
Italia	2.317.870.000	2.295.992.000
Russia	1.739.175.000	1.790.825.000
Germania	8.346.725.000	7.648.275.000
Belgio	2.874.295.000	2.760.700.000
Francia	5.251.400.000	5.475.850.000
Spagna	653.500.000	664.750.000
Austria-Ungh.	2.414.100.000	2.077.425.000
Egitto	405.175.000	446.250.000
S. U. di America	6.188.875.000	5.248.675.000
Giappone	1.127.700.000	1.017.500.000
India britannica	1.650.400.000	1.513.825.000
Canada	2.087.575.000	1.667.900.000
Sud. Africa ingl.	651.775.000	615.700.000
Regno Unito	9.924.400.000	9.150.100.000

Esportazioni.

PAESI	1912	1911
	Lire italiane	Lire italiane
Italia	4.503.868.000	1.400.576.000
Russia	2.236.475.000	2.505.825.000
Germania	6.924.925.000	6.384.275.000
Belgio	2.412.200.000	2.212.700.000
Francia	4.232.050.000	3.899.850.000
Spagna	668.525.000	598.750.000
Austria-Ungh.	1.730.550.000	1.641.225.000
Egitto	470.600.000	421.250.000
S. U. di America	7.248.775.000	6.432.800.000
Giappone	821.675.000	726.600.000
India Britannica	2.732.125.000	2.515.575.000
Canada	1.027.475.000	811.300.000
Sud Africa ingl.	1.038.625.000	939.475.000
Regno Unito	7.776.950.000	7.058.975.000

— Il *Journal Official* del 14 novembre ha pubblicato la statistica del **movimento della popolazione in Francia** nel 1° semestre di quest'anno.

Popolazione 39.601.509; matrimoni 159.861; divorzi 6.932; nascite 378.807; morti 364.636.

Risulta che il numero delle nascite ha superato di 14.171 quello dei decessi, mentre nel 1° semestre 1911 il numero dei decessi (404.278) aveva superato di 18.279 quello delle nascite (385.999).

— Il commercio estero dell'Inghilterra. —

Ecco il valore delle importazioni e delle esportazioni per il mese di ottobre scorso in confronto dell'ottobre 1911:

Importazione	1912	1911
	migl. di sterl.	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacco	28.000	24.800
Materie greggie	25.300	21.700
Oggetti manifatturati	17.400	14.000
Generi diversi e pacchi post.	300	200
Totale	71.000	60.700
Commercio di transito	10.000	3.700
Restano pel comm. interno	61.000	52.000
Esportazione	1912	1911
Bestiame, sostanze alimentari e tabacco	3.600	3.600
Materie greggie	6.100	4.800
Oggetti manifatturati	37.700	34.300
Generi diversi e pacchi post.	900	900
Totale	48.300	43.600

Casse di risparmio postali

Al 1° gennaio 1911 vigevano depositi iscritti su libretti per L. 1,773,578,777.33 o ne sopraggiunsero entro l'anno per > 887,411,370.40 e si capitalizzarono tanti interessi per > 47,008,134.00

donde il totale di L. 2,707,998,281.73

Dedotti i rimb. dell'anno > 835,285,535.78

residuarono al 31 dicembre 1911 tanti depositi per L. 1,872,712,745.9 con un aumento di L. 99,133,968.62 sul residuo del 31 dic. 1910, che fu di L. 1,773,578,777.33 mentre l'umento dell'anno 1910 fu di lire 178,060,028.87.

La differenza fra i due aumenti è notevolissima e potrebbe far pensare ad una diminuita produttività delle nostre Casse postali di risparmio, se non ad un brusco arresto nel loro sviluppo. Ma la spiegazione del fenomeno è diversa e risiede tutta nelle condizioni generali, economiche e finanziarie del nostro paese, durante il 1911, le quali furono molto agitate. Innanzi tutto, il risultato non soddisfacente dei raccolti in talune regioni; poi il mancato arrivo in Italia di forestieri per le dubbie notizie sulla pubblica salute; la diminuita emigrazione nelle Americhe, specialmente in seguito al conflitto con la Repubblica Argentina ed, infine, lo scoppio improvviso della guerra fra l'Italia e la Turchia, col conseguente ribasso della rendita pubblica furono le cause principali che, come esercitarono la loro azione sugli Istituti di credito privato, influirono anche sulle Casse postali di risparmio.

In particolar modo, poi il ribasso della rendita, che favorì e moltiplicò gl'investimenti dei piccoli risparmi, e la diminuita emigrazione transoceanica, che di molto ridusse le rimesse degli emigranti, fecero sentire i loro effetti sulle Casse postali, abbassando da un lato la corrente dei depositi ed aumentando dall'altro le domande dei rimborsi.

Scoperte queste cause — le Casse postali di risparmio riprenderanno senza dubbio la linea ascendente del loro rigoglioso sviluppo.

Le spese di amministrazione pel 1911 furono di L. 4,129,055 di cui lire 4,021,055,41 per la gestione dei depositi di risparmio e lire 108,000 a carico dei depositi giudiziari: in complesso inferiori di L. 538,409,06 alle spese del precedente anno, che furono di L. 4,667,464.47 e ciò in conseguenza del diminuito aggravio in bilancio della riforma contabile delle Casse postali, ora pressochè al suo termine.

L'ECONOMISTA

DI FIRENZE

è la più antica gazzetta settimanale di Scienza Economica, Finanza, Commercio, Banche, Ferrovie ecc.

Abbonamento annuo per 52 fascicoli L. 20.

L'interesse sui depositi del risparmio fu confermato per tutto l'anno 1911 nella misura del 2,64 per cento netto, essendo stato parere anche della Commissione di vigilanza di non portare ad esso alcuna variazione nè in aumento, nè in diminuzione.

Le risultanze finali della gestione sono le seguenti:

Entrata	L.	67,710,131,29
Uscita	»	59,034,118,84
Utile netto	L.	8,676,012,45

mentre l'utile dell'anno precedente fu di Lire 7,195,275,1 e quello del 1909 fu di Lire 8,312,340,04.

Il considerevole utile accertato nel 1911, nonostante lo scarso movimento dei depositi, è prova del buon impiego fatto dalla Cassa depositi e prestiti dei capitali ricevuti in amministrazione dalle Casse postali: capitali, che nel 1911 rappresentarono una media complessiva di L. 1,837,653,661,70 con un frutto di Lire 68,058,035,81 pari al saggio del 3,703,528,974.

L'utile di L. 8,676,012,45, ottenuto dalla gestione dei depositi del risparmio, venne ripartito, secondo dispongono le leggi 8 luglio 1897 e 30 dicembre 1906, nel modo seguente:

a) al fondo di riserva delle Casse di risparmio postali (3110)	L.	2,602,803,74
b) alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai	»	6,673,208,71
Totale	L.	8,676,012,45

Le Casse postali di risparmio avevano al 1° gennaio 1911 un fondo di riserva di Lire 38,833,330,70, che, alla fine del 1911 ascendeva a L. 42,789,669,87.

NOTIZIE VARIE

Tassa sulla circolazione. — La Camera di Commercio di Roma ha votato un Ord. del Gior. nel quale si fa voti che il Governo diminuisca la tassa che aggrava gli Ist. di Emissione per l'eccedente della circolazione, affinché essi non si trovino nella necessità di restringere in una maniera eccessiva le loro operazioni con grande detrimento dello sviluppo commerciale e industriale della nazione.

Agenti di cambio. — La agitazione contro le disposizioni regolanti le Borse va accentuandosi in specie per ciò che riguarda la cauzione di L. 100.000; rappresentanze delle Borse italiane fanno pressione perciò al Governo per ottenere modificazioni al progettato regolamento.

Fed. Com. e Ind italiana. — In occasione della prossima discussione parlamentare per il coordina-

mento delle Borse, ha espresso il voto che la nuova legge affermi in modo assoluto e preciso il riconoscimento di tutti gli affari considerati ad ogni effetto giuridico, riservando al bollo effetto esclusivamente fiscale e non giuridicamente sostanziale; che non sia aumentata la cauzione degli agenti di cambio attualmente in ragione di L. 30 mila o che — ad ogni modo — siano assolutamente rispettati i diritti acquistati da mediatori già iscritti nel ruolo;

che non s'insista per la unicità dell'orario in tutte le borse del regno; che la moralità per la iscrizione nel ruolo degli agenti di cambio debba essere attestata dalle Camere di commercio, anziché da un Istituto di credito; che la Camera di commercio possa con voto di maggioranza (e non dei due terzi) esonerare dalla prova d'idoneità i banchieri ed anche i commissionari professionisti da un decennio;

che sia riconosciuto alle persone o ditte, ammesse al recinto delle grida al momento dell'entrata in vigore della nuova legge, il diritto di ammissione al recinto stesso, e non sia quell'ammissione una semplice facoltà delle Camere di commercio;

che la nuova legge provveda con pratica equità circa la reiscrizione dei mediatori nel ruolo, l'esercizio del commercio in nome proprio da parte dei mediatori ufficiali, il trattamento dei contratti di riporto, in relazione alle tasse di bollo, e la migliore disciplina del diritto di sconto.

Monti di Pietà. — L'on. Luzzatti appoggiando le iniziative di signore milanesi per la Cassa dei Piccoli Prestiti, afferma che i Monti di Pietà sono i naturali avversari della Banca Popolare, della Cassa Rurale, del prestito sull'onore. Termina dicendo che gli Amministratori dei Monti di Pietà dovrebbero adoperarsi ad estinguersi gradatamente.

La situazione monetaria in Germania, in Austria e nella Svizzera. — Un redattore del *Berliner Tageblatt*, ritornando da un viaggio di studi sulla frontiera austriaca, scrive nel suo giornale che, secondo le informazioni fornitegli dalle personalità commerciali, industriali e bancarie di questa regione della Germania, la nefasta influenza della tensione politica attuale vi si fa seriamente sentire. L'Austria e l'Ungheria hanno quasi sospeso ogni operazione commerciale con le città germaniche vicine. L'industria tessile della Lansitz soffre particolarmente di questo stato di cose. Dal punto di vista dei rapporti fra le banche e l'industria, si rileva da diverse informazioni, che le banche non si impegnano in nuovi affari che con la massima precauzione. Tuttavia, si può notare che esse non hanno ritirato il loro credito al commercio ed all'industria che in proporzioni ristrettissime.

E' stato citato come sintomo notevole il fatto, che alcune banche svizzere accordino facilmente dei prestiti ipotecari in proporzioni abbastanza larghe. Forse trattasi di denaro francese, che i prudenti capitalisti dell'altra parte del Reno han collocato nella Svizzera, offrendo siffatto paese maggiore sicurezza. Si verifica così il fatto interessante che il danaro che i francesi impiegano nella Svizzera per timore di una guerra con la Germania, vada in Germania a cercar impiego e sicurezza.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

7 dicembre 1912.

La fase meno inquietante iniziata dalla questione balcanica con la conclusione dell'armistizio fra i beligeranti, che ormai prelude alle trattative di pace, non ha influito sensibilmente sulla fisionomia del mercato monetario generale. L'azione esercitata dal contegno del capitale dalle difficoltà della situazione politica internazionale odierna, può dirsi, nonostante il miglioramento verificatosi, che persista in presenza dei maggiori bisogni che si manifestano sul mercato dei capitali disponibili all'avvicinarsi della scadenza del termine annuale. Invero le preoccupazioni politiche continuano a ispirare il maggior riserbo nei capitalisti e nelle banche e a indurli a conservare liquide le maggiori disponibilità, con che le richieste dei mercati tendono a convergere tuttora ai rispettivi istituti centrali. Di qui il sostegno dei saggi e la situazione assai tesa degli istituti stessi.

Se si toglie la piazza di Londra, sulla quale esso è declinato da $4\frac{3}{4}$ a $4\frac{1}{2}$ ‰, troviamo che lo sconto libero rimane a $5\frac{7}{8}$ ‰ a Berlino e a $3\frac{3}{4}$ ‰ a Parigi: ma anche pel massimo centro inglese la maggiore facilità monetaria dipende più da uno stato di cose transitorie che non da un sostanziale miglioramento di situazione. Nella settimana a giovedì scorso, infatti, il mercato si è limitato a rimborsare alla Banca d'Inghilterra $4\frac{7}{8}$ di milione sui prestiti da essa ottenuti, e il suo debito verso l'istituto supera di $3\frac{2}{5}$ milioni l'importo di un anno fa, sebbene le somme immobilizzate del Tesoro presso l'istituto non eccedano ormai la cifra dello scorso anno che di $\frac{2}{5}$ di milione circa. Di fronte all'aumento del portafoglio perde d'importanza l'espansione di Ls. 1 milione che si osserva nei depositi privati, mentre il fondo metallico perde $\frac{2}{3}$ di milione, e la riserva $\frac{1}{2}$.

Tali differenze in meno sul 1911 assumono speciale importanza in presenza della situazione delineatasi a New York. La compilazione dei bilanci delle banche ordinata dal Governo, che ha dato luogo a un efflusso di capitale verso l'interno, e i versamenti eseguiti al Tesoro dagli istituti locali, si sono tradotti in una diminuzione della riserva delle Banche Associate, che è scesa di circa doll. $\frac{1}{5}$ di milione sotto il limite legale (contro una eccedenza di $4\frac{1}{5}$ milioni un anno fa) e in un aumento del prezzo del denaro da 4 a 6-10 ‰.

Per quanto sia interesse dello stesso mercato americano di non creare difficoltà a quello inglese, l'eventualità di ritiri di oro da Londra è apparsa con ciò assai probabile tanto più che in principio di settimana si sono avuti acquisti di oro sul mercato libero londinese da parte di New York.

D'altra parte la situazione della Banca dell'Impero germanico a fine di novembre accusava sul 1911, una perdita di m. $41\frac{2}{5}$ milioni nel metallo, una espansione di $279\frac{1}{5}$ milioni negli impieghi e un aumento da $44\frac{1}{4}$ a 340 milioni nella circolazione tassata. La Banca di Francia a sua volta presentava, circa alla stessa data, una diminuzione di fr. 58 milioni nel fondo metallico, un aumento di 363 milioni negli impieghi e di $226\frac{1}{2}$ milioni nella circolazione.

Tale stato di cose, in ogni migliore ipotesi, è indice di non indifferente pressione monetaria per quest'ultimo periodo dell'anno, e non può bilanciare l'effetto che il miglioramento verificatosi nella situazione politica generale è destinato ad avere sul contegno dei circoli finanziari. In verità la speculazione internazionale, già inquieta per la possibilità di complicazioni e non ancora perfettamente tranquilla sulle questioni che la cessazione delle ostilità balcaniche lascia sussistere, considera sfavorevolmente l'era di nuovi prestiti, che andrà a schiudersi col ristabilimento della pace. Il mantenimento di saggi elevati per tempo forse lungo appare inevitabile, donde necessità di ridurre le posizioni esistenti.

Nella settimana, invero, la nota dominante è stata la indecisione e il regresso dei valori speculativi, cui ha fatto riscontro qualche maggior sostegno dei titoli di Stato più interessati nei problemi attuali: di qui la fisionomia indecisa dei mercati.

Anche le nostre Borse, assai bene disposte per la Rendita, verso cui converge, quanto e più che pel passato, il risparmio, si son mostrate meno attive pei valori, per alcuni dei quali si hanno a registrare regressi non indifferenti. Le posizioni, però, non sono risultate ingombranti, e gli alleggerimenti, con tutti i realizzi della speculazione cui essi hanno dato luogo, non sembrano dovere influire sull'avvenire del mercato che, nella prospettiva del termine annuale, si presenta come soddisfacente.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Roma, Stab. Tip. Eredi Cav. A. Befani - Via Celsa 6, 7.

LLOYDS BANK LIMITED.

Capitale Sottoscritto, Lire 657,605,000.00.

Capitale Versato, Lire 105,216,800.00.

Fondo di Riserva, Lire 72,500,000.00.

UFFICIO CENTRALE: 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.

Depositi e conti correnti	(31 Dicembre, 1911)	Lire 2,116,465,675.00
Numerario in Cassa, ottenibile su domanda ed a breve preavviso	"	538,353,025.00
Cambiali	"	270,262,875.00
Investimenti	"	276,311,675.00
Anticipi ed altri valori	"	1,157,649,475.00

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 600 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Riparto Coloniale ed Estero: 60, Lombard Street, E.C.

AGENZIA A PARIGI: LLOYDS BANK (FRANCE) LIMITED, 19, RUE SCRIBE.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.87.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.